



Timi, quel monologo è davvero uno “Skianto”

Al Teatro Franco Parenti torna lo spettacolo cult dell'attore perugino Se l'avete persa all'epoca della prima apparizione nel 2014, ora c'è l'occasione di tornare sul luogo del delitto, il Teatro Parenti, e riguardarvi la pièce che ha lanciato Filippo Timi nel firmamento del nuovo teatro italiano.

“Skianto” ha rivelato al pubblico, assieme alle eccezionali virtù “trasformiste”, anche tutto il talento drammaturgico di Timi, abile a miscelare dolore e rabbia con momenti di autoironia e squarci di caustica comicità. La storia, una favola amara, parafrasa l'infanzia difficile dell'attore, mattatore in scena coadiuvato dalle musiche live di Salvatore Langella. Protagonista un bambino molto... troppo strano, certamente diverso da quello che i suoi genitori si aspettavano: con la scatola cranica “sigillata” e chiuso in se stesso ma libero di sognare e vivere, nelle sue rêverie, vite straordinarie.

Ma quel bambino, racconta Timi, che finisce per esplodere durante lo spettacolo in un liberatorio e spettacolare “urlo di Munch”, è il simbolo della nostra comune umanità ferita: «Parto da lui ma il discorso ha un respiro più ampio: tutti noi siamo persone diversamente abili; tutti ci siamo sentiti non capiti e disadattati in certe situazioni e in certi periodi della vita». “Skianto” è dunque un atto di ribellione contro l'assurdo conformismo con cui la società piega la fragile singolarità di ognuno di noi. Ma anche un invito a spezzare le barriere mentali e ad affermarla, costi quel che costi.

Via Pier Lombardo 14, fino al 2 febbraio, 18/38 euro — c BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI